

# Yesterday

di Ciro Ruotolo, 30 Maggio 2016



*“Teri tutti i miei problemi sembravano così distanti, ora pare siano qui per restare, [...]Improvvisamente, non sono più neanche la metà dell’uomo che ero, c’è un’ombra appesa su di me.*

*Oh, ieri ...è successo improvvisamente [...] Ora ho bisogno di un posto in cui nascondermi. [...] Era uno gioco facile da giocare ...e ora ho bisogno di un posto in cui nascondermi [...]”.*

Queste sono le parole che Steven Gerrard ha rilasciato ai nostri microfoni il 26 aprile 2014. Parole che rendiamo pubbliche solo oggi perché a volte il rispetto viene prima di ogni cosa. Perché a volte, anche una grande *testata giornalistica* come la nostra, sempre a caccia di mitici scoop e interviste esclusive, sa quando cedere il passo a quella rispettosa e romantica cavalleria ricca di stima e considerazione, che mai cade nell’infida trappola del patetico servilismo. E a rileggerle, adesso, ritornando a quella struggente malinconia, sembra quasi che ci sia una chitarra ad accompagnarle. Si mi sembra di sentirla. Una delicata Melodia.

Come si *FA* a non emozionarsi. *MI* piange l'anima. A ripensarti *LA*, solo. *RE* abbandonato da tutti.

Ma non ti *DO* la colpa. Non io. Piuttosto *LA* daremo a chi non ti è stato vicino.

Oggi, a distanza di due anni, dopo un piacevolissimo incontro-confronto con il campione inglese, abbiamo capito che è giunto il momento di pubblicare ciò che sappiamo.

Il mondo deve sapere, deve conoscere la verità.

La vera verità.

Perché è giusto così, perché la verità è bella, la verità funziona, la verità, alla lunga, paga sempre.

Tutti sanno come sono andate le cose. Tutti hanno visto lo *slip* di Gerrard, lì sul campo.

Messo in mutande in pochi secondi.

Ma nessuno sa, realmente, quanto la cosa abbia scosso il giocatore.

Noi c'eravamo. Noi l'abbiamo consolato quando nessuno voleva farlo. Noi non gli abbiamo voltato le spalle.

Come avremmo potuto?

Lui è l'essenza inglese del calcio.

Lui che come un *coleottero* rosso per anni, ventotto per la precisione (contando le giovanili), spiegando le ali ha insegnato alla gente dell'Anfield Road a soffrire e a rialzarsi, dopo una caduta. Quel giorno ai nostri microfoni, come avete avuto opportunità di leggere, si è lasciato andare al più sincero sfogo.

Quel 26 aprile, quel maledetto 26 aprile, Stevie era ossessionato dal passato. La parola Ieri riempiva la sua bocca come l'acqua riempie ogni spazio, se gliene si dà occasione.

Eppure in quel momento neanche pioveva. Dannazione.

Gerrard avrebbe dato una gamba per tornare al giorno prima. E forse se avesse avuto un solo arto e una stampella, come sostegno, oggi saremmo qui a raccontare una storia diversa.

Come Herbie, il *maggiolino* tutto matto, Stevie, forse quel giorno montava delle gomme troppo lisce, incapaci di dargli quella stabilità di cui avrebbe avuto tanto bisogno, in una gara delicata come quella del 26 aprile 2014. E intanto il portoghese, in panchina, se la rideva sotto i baffi che non aveva, come la più infima delle *troll face*.

Tanto abbiamo parlato in quel nefasto dopo partita e le sue parole, come in una partita *ascarabeo*, andavano a comporre, incastrandosi, un grande mosaico colmo di rimpianto.

Ricordo il tuo viso, contratto in una smorfia di dolore.

Forse ti sei solo distratto, forse come tu stesso hai detto già ti immaginavi nel cielo della Premier ricoperto di diamanti. Perché tra i tuoi tanti successi, tra i tanti trofei, in mezzo a tutte quelle

coppe, quella UEFA, quella d'Inghilterra, quella dei Campioni, la cosa che mancava era proprio il tuo amato campionato.

Eppure, Gerrard e Premier League sono parole che stanno bene insieme, molto bene insieme, ma sei stato condannato a ripetere le uniche parole che sai, e che capivi: "Era uno gioco facile da giocare e ora ho bisogno di un posto in cui nascondermi".

E per questo, molto probabilmente, sei volavo via in America. Ti sei nascosto lì.

Ma non temere Stevie, *You'll never Walk Alone*, anche perché rischieresti di scivolare ad ogni passo.

E quindi, prima di muoverti, aspetta finché non tornerò al tuo fianco e (insieme) dimenticheremo le lacrime che abbiamo pianto, (perché) dovresti sapere che (aspettando a pubblicare le tue parole) mi sono comportato bene, meglio che potevo.

È passato molto tempo, ora sto tornando a casa.

In ogni caso, Tanti auguri di buon compleanno, campione!

E sappi che, come diceva quel libertino cornuto di un francese,

*"La libertà comincia dall'ironia"*.

Io ti libero caro Stevie!